



Anvur, nel mirino i docenti più pigri

Fannulloni dentro l'università. Oggi si può sapere dove stanno, verificando quanto producono docenti, assistenti e ricercatori che lavorano nei 95 atenei italiani. O, al contrario, quanta poca scienza esce da dipartimenti e facoltà. Tutto ciò grazie al progetto dell'Anvur del presidente **Stefano Fantoni** sulla Valutazione di qualità della ricerca (Vqr 2004-2010). In che modo? Semplice: ogni professore doveva presentare tre prodotti realizzati nei sette anni presi in esame. Molto ampio il ventaglio che comprendeva articoli su riviste, monografie, saggi, atti di convegni, brevetti. Dunque, prima della qualità è possibile osservare qual è il tasso di inattività, cioè la differenza tra i prodotti attesi e quelli consegnati. Un risultato pari al 5,1% a livello nazionale. Con lo stesso metro si può misurare quanto accade per le varie discipline. Prendiamo, per esempio, la vasta area economica che comprende finanza, marketing, economia aziendale o politica. Il tasso di inattività più alto si trova a Messina con il 13,5% (10,9% per tutta l'università), seguita da L'Aquila (13,3%), Palermo (11,9%) e Roma Sapienza (11,4%). Tra i grandi atenei, quest'ultimo, guidato dal rettore **Luigi Frati**, doveva consegnare 647 prodotti, all'appello ne mancano 74. Piuttosto inattiva Torino Statale con 427 ricerche attese ma 43 mancanti. Sopra la media nazionale anche le milanesi Bocconi con 5,2% e la Cattolica (6,8%). Qui è alto il numero di docenti immobili per altre discipline: il tasso complessivo è del 6,2%. Numeri più bassi vantano invece gli economisti di Bologna, con inattivi al 5,5% o Roma Tor Vergata (1,3%) e Padova (1,1%). Ma chi sono, con nome e cognome, i professori poco produttivi? Impossibile saperlo, almeno per ora: Anvur ha fotografato il lavoro (e l'ozio) in dipartimenti o facoltà. Eppure i dati ci sono e la valutazione continuerà. Per i pigroni in ateneo forse è suonata la campanella dell'ultima ora.